



Rassegna Stampa

Sabato 08

Febbraio

2020

TARANTO

PROSEGUE LA TRATTATIVA

L'IPOTESI PEGGIORE

Se la negoziazione fallisse, il contenzioso civile andrebbe avanti e le parti sarebbero costrette a discutere in aula

Il governo: basi per l'intesa ma Mittal revochi il recesso

Altro rinvio (al 6 marzo) per l'udienza a Milano. Il Gruppo: restiamo in Puglia

● **MILANO.** «Ci sono le basi per un accordo sull'ex Ilva di Taranto ma A. Mittal deve revocare il recesso. L'intesa tecnica tra legali è un passo importante per Taranto». Lo mette in chiaro il governo che punta «a fare del polo siderurgico di Taranto un leader europeo dell'acciaio verde, creando nel Mezzogiorno il primo esempio concreto di attuazione del Green New Deal. Motivo per il quale ci aspettiamo, peraltro, che l'Unione europea guardi con favore a questo ambizioso e sfidante progetto».

L'obiettivo è raggiungere un accordo entro la fine di febbraio, come hanno annunciato anche i legali di ArcelorMittal e i commissari dell'ex Ilva, tramite i loro legali, al Tribunale di Milano, ottenendo così dal giudice Claudio Marangoni un nuovo rinvio, il terzo, della causa civile, ancora nella fase cautelare, avviata dopo che la multinazionale aveva manifestato, con tanto di atto di citazione, la volontà di lasciare la guida dell'acciaieria con base a Taranto. Il governo ha sottolineato «la concreta possibilità di un investimento pubblico nella società che gestisce l'impianto, in modo da garantire ancor più efficacemente il perseguimento della politica industriale del governo, che mira a coniugare ambiente, innovazione, occupazione e crescita». «Ieri sera e stamattina (giovedì sera e ieri mattina per chi legge, ndr) è stato formalizzato un passo avanti importante che ha permesso di evitare una decisione del tribunale. Si continua a lavorare e si lavora nella direzione che il governo ha

sempre richiesto», ha detto in serata il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, spiegando che «i principi e gli obiettivi del negoziato» con Mittal sono «una transizione energetica dello stabilimento» assicurando il livello occupazionale e il risanamento ambientale. Il premier ha anche sottolineato che «i sindacati hanno tutto il diritto di essere aggiornati sulla trattativa». A questo punto ci vorranno ancora tre settimane prima che il gruppo franco indiano e l'ex Ilva in amministrazione straordinaria arrivino a mettere nero su bianco e a formalizzare un'intesa sul piano industriale, già abbozzato lo scorso 20 dicembre con un protocollo siglato in Tribunale. Intesa che porti ad una modifica del contratto con cui oltre un anno fa la multinazionale si era impegnata ad acquisire il polo siderurgico. Da sciogliere definitivamente ci sono ancora i nodi del finanziamento con i suoi tempi e con l'eventuale ingresso di Cdp o di Invitalia o nel capitale di ArcelorMittal o in una Newco orientata verso una tecnologia «verde» e poi quello che riguarda l'occupazione. Tema quest'ultimo, è stato riferito, su cui ci sono accordi di principio, mentre la futura eventuale clausola di uscita di ArcelorMittal dipende dal «ruolo di terzi».

«ArcelorMittal resta a Taranto» e «abbiamo ribadito l'impegno di mantenere la produzione», ha spiegato l'avvocato Roberto Bon Signore, che ha parlato al termine dell'udienza a fianco dell'ad del gruppo Lucia Morselli. Il legale, invitato dall'ad a parlare con i

giornalisti, ha aggiunto anche che in queste settimane si sono raggiunte «le basi per arrivare a un accordo».

Con l'intesa definitiva, che ieri è stata data per quasi certa, da un lato, Mittal ritirerebbe il suo atto di citazione con cui lo scorso novembre ha chiesto l'accertamento del recesso dal contratto e, dall'altro, i commissari ritirerebbero il ricorso cautelare d'urgenza contro l'addio del gruppo. E a quel punto nell'udienza, fissata per il prossimo 6 marzo, verrebbe for-

malizzato l'accordo raggiunto e la causa in corso di fatto verrebbe cancellata. Se, invece, la negoziazione fallisse, il contenzioso civile andrebbe avanti e le parti sarebbero costrette quel giorno a discutere in aula, perché non ci saranno più rinvii o proroghe. Mentre i tre commissari sono stati convocati per il 12 febbraio per un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera, i sindacati esprimono preoccupazione.

Francesca Brunati
Igor Greganti

TARANTO
Una piccola parte del gigantesco siderurgico dell'ex Ilva



SANITÀ
ECCELLENZA IN CORSIA

Il cancro colpisce ogni anno 1500 bambini di età compresa tra 0 e 14 anni. Il 70% di loro guarisce

L'Ordine dei medici di Lecce accende i riflettori sull'umanizzazione delle cure: «Assistenza a pazienti e famigliari»

La Scuola in Ospedale un servizio nevralgico in Oncologia pediatrica

ALBERTO NUTRICATI

● Cancro e bambini sono due termini che mai nessuno vorrebbe vedere accostati. Eppure l'insorgere di tumori in età pediatrica è una triste realtà, che va affrontata con le opportune conoscenze e le corrette modalità.

A illustrare quale sia la situazione, ci pensa l'Ordine dei medici della provincia di Lecce.

«Provare ad associare la parola cancro a bambino sembra un paradosso, eppure ogni anno – spiegano i medici dell'Ordine – circa 1500 bambini di età compresa tra 0 e 14 anni e circa 700 adolescenti di età compresa tra 15 e 18 anni si ammalano di cancro. Si ammalano soprattutto di leucemie acute e di tumori del cervello. Il cancro rimane la prima causa di morte in età pediatrica, dopo gli incidenti».

C'è però un aspetto che va considerato e che va guardato al futuro con moderato ottimismo.

«La notizia confortante – aggiungono dall'Ordine – è che due bambini su tre guariscono e tornano ad una vita normale: crescono, studiano, si laureano, si sposano, diventano padri e madri. L'oncologia pediatrica oggi ha raggiunto straordinari risultati di cura: la percentuale di guarigione ha superato il 70 per cento per i tumori globalmente considerati con punte massime del 90 per cento per i linfomi di Hodgkin ed i tumori renali, ma deve fare i conti ancora con sfide importanti quali i tumori che coinvolgono il sistema nervoso ed i tumori solidi metastatici».

Nella maggior parte dei casi sono necessari protocolli di terapia lunghi che obbligano i bambini e le famiglie a moltis-

simi sacrifici e a dover riprogrammare non solo la propria vita lavorativa e familiare ma anche spesso la residenza e questo a volte condiziona la scelta del Centro di cura.

«Nel rispetto dei diritti del bambino malato e per assicurare i risultati migliori – precisano i medici – è importante assicurare e garantire due importanti aspetti dell'assistenza: la corretta e tempestiva afferenza ai protocolli di diagnosi e cura e la valorizzazione dell'umanizzazione dell'assistenza stessa non solo al malato, ma anche alla sua famiglia. Ciò allo scopo di garantire la guarigione globale, cioè la completa restituzione alla vita normale dopo la fine delle cure».

In effetti, l'organizzazione dell'assistenza al bambino e all'adolescente affetto da patolo-

gia oncoematologica non può prescindere dall'attenzione alla qualità della vita. Su questo fronte, un'iniziativa da segnalare è la Scuola in ospedale.

«Tra le azioni messe in atto al fine di garantire e promuovere il benessere e la crescita della persona nonostante la malattia – concludono i referenti dell'Ordine dei medici – un ruolo fondamentale è svolto dalla Scuola in Ospedale. Istituita definitivamente nel 2009, è un servizio pubblico, concorre alla validazione dell'anno scolastico e consente di garantire il diritto all'istruzione unitamente al diritto alla salute. È riconosciuta a tutti gli effetti come parte integrante del percorso terapeutico. Attraverso la creazione di un ambiente di apprendimento e di relazioni, oltre alle finalità comuni alla scuola, svolge la funzione specifica di



IN CAMPO Sensibilizzazione contro il cancro infantile

“normalizzare” nella misura massima possibile l'esperienza del ricovero e della malattia. Gli insegnanti svolgono la loro attività sia in aule comuni che nelle stanze di degenza e l'offerta formativa prevede l'utilizzo di modalità espressive e comunicative in grado di offrire a ciascuno stimoli educativi e di ani-

mazione attraverso un “modello integrato di interventi” e si completa con la possibilità di mantenere attraverso piattaforme informatiche i contatti con la classe di appartenenza».

Questo in un'ottica di umanizzazione delle cure, allo scopo di mettere al centro non la malattia, ma l'ammalato.

«Reti» virtuose tra genitori e medici

Da Aieop a Fiagop, le associazioni che lavorano in sinergia per i piccoli pazienti



IN «RETE» Attività ludiche

● Medici e genitori in prima linea nella lotta contro i tumori in età pediatrica.

Dal 1973 opera a livello nazionale l'Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica (Aieop) i cui soci sono pediatri, ematologi, oncologi, chirurghi, biologi, infermieri e psicologi che operano nei 49 Centri accreditati sul territorio nazionale. L'obiettivo principale è quello di realizzare una Rete collaborativa attraverso la quale tutti i protocolli di diagnosi e cura vengono gestiti secondo standard stabiliti e comuni, valorizzando le capacità e le competenze di ognuno dei Centri e assicurando la gestione delle cure secondo il criterio del rispetto dei livelli di complessità. In Puglia vi sono quattro Centri con sede a San Giovanni Rotondo, Bari, Lecce e Taranto. Il modello a rete è stato valutato come il migliore da uno

studio condotto da Agenas e presentato nel 2016. Il progetto, realizzato e sostenuto grazie alla collaborazione con i Centri di Torino, Padova e Bari, ha messo in evidenza come la rete consenta ai pazienti e alle famiglie di disporre delle migliori cure e insieme sentirsi sostenuti nel percorso di cura.

Parallelamente all'Aieop, opera la rete delle Associazioni Genitori, la maggior parte delle quali confluisce nella Fiagop, Federazione Italiana Genitori Oncoematologia Pediatrica. Tali associazioni Genitori sono nate dall'esperienza dei genitori dei bambini e dei ragazzi da cui è derivata la consapevolezza che le cure mediche devono necessariamente essere integrate con attività di supporto indirizzate inizialmente alla necessità di sostenere le famiglie nei viaggi e nella permanenza in Centri diversi dalla propria residenza

e successivamente allargate al sostegno di opere di umanizzazione delle strutture di cura attraverso la creazione di sale giochi, l'arredamento a misura di bambino delle stanze di degenza, organizzazione di interventi di musicoterapia, teatro, incontri-cinema, viaggi in posti magici. Ma le Associazioni intervengono anche a sostegno dei reparti, delle equipe medico-infermieristiche, della formazione e della ricerca. La prossima iniziativa di sensibilizzazione della Fiagop è prevista a livello nazionale per venerdì e sabato prossimi e avrà come tema: «Diamo radici alla speranza: piantiamo un melograno». L'immagine del melograno, succoso frutto composto dall'unione di tanti chicchi, rappresenta lo sforzo comune necessario per vincere una battaglia così difficile come quella contro il cancro. [a.n.]



MEDICINANZA
accorciamo le distanze

www.ordinemedicilecce.it - info@ordinemedicilecce.it

BLITZ PASSO E CHIUDO

GLI ARRESTI NEL NOVEMBRE 2018

PRIMA CONDANNA

Un altro imputato, Cosimo Battisti, ha patteggiato a una pena di un anno e otto mesi. Il 3 aprile renderà la parola il pm Putignano

L'INCHIESTA

Portò alla luce un business di cozze contaminate spacciate per la migliore qualità o rubate e poi vendute sul mercato nero

«Cozze alla diossina», 22 imputati

Al via ieri l'udienza preliminare, una decina ha chiesto il giudizio abbreviato

VITTORIO RICAPITO

● È sbarcata ieri all'udienza preliminare, davanti al giudice Benedetto Ruberto, l'inchiesta «passo e chiudo». Sono 22 gli imputati accusati a vario titolo di associazione a delinquere, furto, ricettazione, distribuzione e successiva commercializzazione su tutto il territorio nazionale di prodotti ittici contaminati. Il 3 aprile prossimo prenderà la parola il pm Daniela Putignano. Ieri una decina di imputati ha chiesto il processo con rito abbreviato, che prevede lo sconto di un terzo della pena. Un altro imputato, Cosimo Battisti, difeso dall'avvocato Emidio Atavilla, ha patteggiato a una pena di un anno e otto mesi. Era accusato di appropriazione di uno specchio di mare di pertinenza demaniale e somministrazione di alimenti nocivi ma allo stesso tempo parte lesa per alcuni furti di mitili subiti. Le indagini della capitaneria di porto, che usò anche intercettazioni telefoniche, portò alla luce un business su scala nazionale di cozze

alla diossina spacciate per la migliore qualità e cozze rubate e poi vendute sul mercato nero prima della depurazione. Sotto accusa sono finiti mitilicoltori, venditori e grossisti accusati di aver venduto in tutta Italia centinaia di tonnellate di cozze pericolose perché contaminate da diossina e Pcb, coltivate nelle zone vietate del Mar Piccolo a causa dell'inquinamento industriale, facendole viaggiare con falsi certificati di provenienza ed etichette. A novembre 2018 furono eseguite due ordinanze di custodia cautelare in carcere e cinque ai domiciliari. Dalle intercettazioni emerse un'intensa attività di furti nei vivai di Mar Grande e dei due seni di Mar Piccolo con cadenza quasi quotidiana, con ordini di cozze e relativi furti raccolti direttamente al telefono, perfino da un indagato agli arresti domiciliari. Nella prima area di Mar Piccolo, sottoposta a vincolo sanitario, le coltivazioni sono consentite solo in giovane età, quando le cozze non assorbono sostanze pericolose, poi vanno spostate. Le coltivazioni del

secondo seno, invece, vanno depurate prima della commercializzazione. Alcuni indagati, poi, avevano anche piccoli vivai abusivi, che servivano anche a nascondere le cozze rubate, trattarle e rimpacchettarle in sacchi da dieci chili. Le cozze pericolose finivano in due canali di vendita: quello illegale dei banchetti abusivi sparsi in città e in provincia, uno perfino davanti alle portinerie dell'Ilva e quello lecito, dove le cozze erano vendute grazie alle etichette false, spedite in tutta Italia da due grandi centri di distribuzione, uno a Foggiano e l'altro nel brindisino. Il giro d'affari tuttavia era piuttosto modesto, se si considera che uno chilo di cozze rubate rendeva dai 45 ai 70 centesimi di euro. «Un grave danno all'immagine e all'economia di Taranto e un pericolo per la salute di tutti», così il comandante della capitaneria di porto Castronuovo definì la filiera illecita scoperta. All'udienza preliminare, tuttavia, non si sono costituiti parti civili né il Comune di Taranto, né associazioni di tutela dei consumatori.

**COZZE ALLA DIOSSINA** Al via l'udienza preliminare

IL CASO

UN ITER FARRAGINOSO

LE PROCEDURE

Lo scorso 22 gennaio, la Regione Puglia ha anche chiesto una proroga di 12 mesi a partire dal prossimo 23 marzo

«70 milioni per la sanità ritardo sconcertante»

Vianello (M5S): stanziati tre anni fa, ma nessun atto concreto



SANITÀ Ritardi nell'utilizzo dei 70 milioni stanziati

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Ritardi nell'iter per il potenziamento dell'offerta sanitaria e ammodernamento delle strutture e delle apparecchiature sanitarie, con particolare riferimento alle cure oncologiche, obiettivi per i quali lo Stato aveva stanziato oltre tre anni fa 70 milioni di euro alla Regione Puglia. Come se non bastasse, lo scorso 22 gennaio, la Regione ha anche chiesto una proroga di 12 mesi a partire dal prossimo 23 marzo. Si tratta in molti casi, di appalti misti, con la formula «chiavi in mano», che hanno determinato - questa la giustificazione della Regione - un cronoprogramma molto fitto, la cui concreta attuazione ha richiesto tempi più lunghi di quelli stimati. A rallentare le procedure anche il fatto che si tratti di interventi invasivi in strutture ospedaliere in esercizio per cui deve essere garantita la continuità delle attività sanitarie. Ed ancora, sono anche interventi a carattere altamente tecnologico che richiedono adempimenti più onerosi rispetto alle procedure di gara per le acquisizioni ordinarie. Peccato, però, che le emergenze sanitarie restino nel frattempo uno dei nodi più grossi della città, obietta l'on. Giovanni Vianello (M5S) che ha sull'argomento aveva presentato una specifica interrogazione.

In risposta a tale interrogazione, è stata ieri alla Camera la Sottosegretaria di Stato per la Salute, on. Sandra Zampa, a fare il punto della situazione in merito agli esiti del decreto-legge n. 243 del dicembre 2016, con cui lo Stato italiano, attraverso il Ministero della salute, ha stanziato per l'anno 2017 ben 50 milioni di euro e per l'anno 2018 altri 20 milioni di euro, quindi, un totale di 70 milioni di euro, per il potenziamento dell'offerta sanitaria nell'area di crisi ambientale di Taranto, Statte, Crispiano, Montemesola e Masafra.

Intanto, il Ministero della Salute - che non ha ancora

formalizzato il proprio assenso alla richiesta di proroga - sta effettuando la valutazione delle modalità di rendicontazione fornita a fine gennaio per le spese sostenute per alcune procedure. In particolare - il Ministero ricostruisce così - sono avviate le procedure per la radioterapia, la radiologia, l'endoscopia, il comparto operatorio, la medicina nucleare.

Entrando più nello specifico delle questioni poste dall'interrogazione, il Ministero informa che, dopo una gara andata deserta ed altre vicissitudini, è in corso la stipula del contratto per la fornitura e installazione di un tomografo assiale computerizzato per radioterapia oncologica presso l'ospedale Moscati. Dopo l'avvio in esercizio della tomoterapia, è previsto l'avvio dei lavori per fornitura e installazione di due acceleratori lineari (progetto esecutivo validato il 30 gennaio 2020). Per la tomoterapia presso il SS. Annunziata, ultimate le opere di realizzazione in cemento armato del nuovo bunker e realizzati gli impianti di condizionamento, sono ora in corso le opere edili interne di allestimento del bunker. La fornitura della macchina è prevista tra due mesi, avvio presunto delle attività sanitarie tra tre mesi. Tutte procedure da completarsi ed in alcuni casi da avviarsi ancora per la brachiterapia, un tomografo, due sistemi per biopsia mammaria e un sistema di navigazione sotto guida radiologica per noduli polmonari al SS. Annunziata, un tomografo a risonanza magnetica al Moscati. E così pure per un mammografo e una diagnostica telecomandata con teleradiografo.

«Sono allibito», ha dichiarato l'on Vianello che ha chiesto al Ministero della Salute di «monitorare e agire con maggiore attenzione sul caso Taranto. Nonostante lo Stato abbia affidato tre anni fa ad Emiliano 70 milioni di euro per migliorare l'offerta sanitaria, ad oggi non ci sono ancora risultati concreti e apprezzabili».

Anticorruzione, torna il seminario dell'Asl

Scelto un riferimento a Dante Alighieri

● Il 17 febbraio, alle ore 14.30, presso l'Aula Magna del Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari (Via Duomo n. 259, Taranto), avrà luogo il primo seminario formativo del ciclo «Anticorruzione, trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione alla luce delle più recenti riforme», organizzato dall'Asl di Taranto. «Accogliendo l'idea di una Pubblica Amministrazione aperta al pubblico e impegnata nella lotta ai rischi di corruzione, come disegnata nelle più recenti riforme in materia, l'Asl - si legge in una nota - ha assunto con convinzione il compito di diffondere la cultura della legalità negli enti pubblici nell'interesse del cittadino. Se infatti non va trascurato l'aspetto repressivo, la battaglia decisiva si gioca sulla prevenzione, ossia sul cambiamento culturale. Proprio per questa ragione, per introdurre il ciclo di seminari, è stato scelto un riferimento a Dante Alighieri - anche allo scopo di onorarlo in occasione del prossimo settecentesimo anniversario della morte - in cui il Sommo Poeta sottolineava come i mali del mondo non discendono da una presunta «natura umana corrotta». Se dunque non è la natura dell'uomo ad essere cattiva, ma sono i cattivi percorsi formativi a corrompere l'uomo e a costituire la radice delle ingiustizie, dei fenomeni violenti e delle azioni di prevaricazione, vuol dire che la formazione stessa può essere l'arma più potente per evitare l'emergere di fenomeni del genere. In quest'ottica l'Asl di Taranto, su indirizzo del direttore generale, Stefano Rossi, sulla lotta all'illegalità e alla corruzione, attraverso gli uffici deputati, svolge da tempo un'opera di formazione e sensibilizzazione, di cui il ciclo di seminari formativi costituisce il momento culminante».

«La dirigenza dell'Asl mette in atto tale iniziativa in considerazione del fatto che la normativa sull'anticorruzione - prosegue il comunicato - e la trasparenza nella pubblica amministrazione non debba ridursi ad un esercizio meramente burocratico, a un'attribuzione di nuovi compiti in capo a strutture e dipendenti, senza essere fondato su un effettivo cambiamento della cultura organizzativa dell'amministrazione. La gestione rigorosa e trasparente e il contrasto ai rischi di corruzione è fondamentale soprattutto per gli enti del Servizio Sanitario Nazionale».

Sui temi della trasparenza e dell'anticorruzione negli enti pubblici relazioneranno personalità di elevato profilo professionale, accademico e istituzionale.

MARTINA NEL 2019 SONO STATE RACCOLTE QUASI 300 SACCHE DI SANGUE

Carenza di donazioni ma trend in crescita al centro trasfusionale

OTTAVIO CRISTOFARO

● **MARTINA.** Sono settimane di carenza di donazioni al centro trasfusionale dell'ospedale di Martina Franca. Un problema che accomuna un po' tutta la provincia di Taranto, complice anche il picco influenzale tipico di questo periodo. Ma la struttura di Martina rappresenta una vera e propria eccellenza sanitaria, sia per la Asl di Taranto che per l'intero bacino della Valle d'Itria. I numeri parlano di un trend in crescita negli ultimi anni. Nel 2017, infatti, sono state raccolte 2.247 sacche di sangue, arrivate a 2.604 nel 2019, fino a sfiorare le 3.000 lo scorso anno. A questi numeri vanno sommati le sacche raccolte dalle autoemoteche che vengono convogliate direttamente alla struttura centrale del Santissima Annunziata di Taranto. Numeri che danno merito a una struttura pensata per essere quanto più accogliente possibile con personale estremamente qualificato, coordinato dal dirigente medico Valentino Basile. Il saldo tra

fabbisogno e produzione di sangue nell'ospedale di Martina risulta positivo, nonostante sia aumentato il consumo di sangue per via della riduzione delle attività in altri ospedali limitrofi. Un prezioso lavoro di promozione e diffusione della cultura della donazione viene svolto dalla sezione comunale Avis, che organizza una serie di iniziative finalizzata alla sensibilizzazione della donazione. Uno sforzo che vede coinvolto tutto il consiglio direttivo dell'associazione, con in testa il presidente Avis Francesco Grassi. Al centro trasfusionale di Martina Franca è possibile donare non solo sangue, ma anche il plasma che può essere usato, al posto del sangue intero in particolari situazioni come ustioni e traumi. Sulla plasmateresi l'Avis nazionale ha realizzato una campagna di comunicazione diffusa su tutto il territorio nazionale lo scorso anno. I volontari di Martina Franca, invece, sono molto attivi nel tessuto sociale locale, basti pensare alle recenti iniziative organizzate nell'ambito delle celebrazioni del Na-



SANITÀ L'ospedale Valla d'Itria

tale, le convenzioni sanitarie riservate ai donatori oppure, ancora più di recente, la convenzione con il Comune di Martina per ottenere i pass gratuiti per la sosta destinati ai donatori di sangue.

La Regione Puglia in questi anni ha raggiunto una sostanziale autonomia sotto il profilo della richiesta di sangue. A meno di particolari periodi di picchi di richiesta, la Puglia è in grado di soddisfare il fabbisogno annuale. "Abbiamo fatto un buon lavoro in questi anni, ma possiamo certamente fare di più perché la copertura sul territorio regionale non è ancora omogenea", aveva detto il dott. Emilio Serlenga, direttore del centro trasfusionale dell'Ospedale S.S. Annunziata di Taranto, il quale ha evidenziato di aver registrato un leggero incremento in positivo nella raccolta del 2019, rispetto all'anno precedente. Una maggiore produzione di unità di sangue, significa avere la possibilità di affrontare in maniera più serena gli interventi chirurgici, anche i più complicati.

Taranto

Sanità service, scontro sull'internalizzazione

► In gioco il futuro di 220 lavoratori ma la Cgil ieri ha abbandonato il tavolo

► Borraccino invece parla di «svolta storica anche grazie al contributo dei sindacati»

Punti di vista completamente diversi sulla internalizzazione di circa 220 dipendenti della società Sanità service che si occupa dei servizi informatici (Cup e Logistica). Ieri mattina c'è stata una riunione tra azienda Asl e sindacati, presente anche l'assessore regionale allo Sviluppo economico Mino Borraccino.

Secondo la Cgil la riunione si è conclusa in un nulla di fatto tanto che la delegazione della Cgil composta dalla segreteria territoriale e dai rappresentanti di Funzione Pubblica, Filcams, Filt e Fiom ha abbandonato i lavori in chiaro ed evidente dissenso con l'impostazione del tavolo di trattative.

«La riunione per noi doveva essere un momento di confronto e costruzione di una soluzione possibile per questi 220 dipendenti vicini ad una fase di stabilizzazione della loro posizione lavorativa, ma a rischio di frammentazione contrattuale - dice Paolo Peluso, segretario generale della Cgil di Taranto -. Per loro da tempo rivendiamo l'attuazione del contratto unico di settore perché a quelle esigenze sanitarie quel personale assolve. La riunione, invece, è sembrata essere un passaggio meramente informativo e svuotata dall'indispensabile esigenza di aprire un confronto vero in vista del futuro professionale e retributivo di questi lavoratori. Eppure c'è in gioco il futuro lavorativo di oltre 200 lavoratori che oggi lavorano in appalto sui rispettivi Servizi e che, a seguito dell'emanazione delle Linee Guida regionali dovrebbero presto diventare forza lavoro stabile nella società in house dell'Asl. C'è, inoltre, un evidente nodo da sciogliere anche rispetto alle ipotesi di soluzione del problema proposte dal direttore generale e dallo stesso assessore Borraccino: il primo indisponibile ad una soluzione che valuti il lavoro come variabile di qualità indispensabile e quindi fermo sulle posizioni di contratti diversi (metalmecanico, multi servizi), il secondo più possibilista. È evidente che a fronte di un vantaggio economico da parte dell'azienda ospedaliera, se si dovesse confermare la linea dei contratti differenti, si consumerebbe sotto i nostri occhi una disparità di trattamento tra lavoratori spesso impegnati in mansioni simili o

parallele. Ma se al direttore si certifica il compito di guardare ai conti dell'Asl al sindacato si scrive il ruolo di guardare agli interessi e alla dignità dei lavoratori, specie quando gli stessi non sono solo la forza lavoro di una azienda, ma la stessa onorabilità, il servizio e l'efficienza di una impresa che si occupa di salute e benessere della propria collettività. Insomma l'Asl non può comportarsi come la peggiore impresa a maggior ribasso facendo cadere sulle spalle dei lavoratori tutto il peso delle sue diseconomie».

La Cgil ritiene che l'internalizzazione dei Servizi e il passaggio dei lavoratori in Sanità Service si possa fare in tempi brevissimi, comprendendo tutti i servizi stessi (informatico, Cup e logistica) e a condizioni che, «pur non aggravando i costi dell'Amministrazione, possano garantire a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici interessate parità di trattamento e

condizioni di miglior favore».

Critico anche l'Usb. Rizzo: «Siamo convinti che la strada sia quella della internalizzazione, ma senza dubbio si deve procedere nella direzione dell'uniformità contrattuale. La Sanitàservice rischia di diventare un carrozzone con una molteplicità di contratti. Va invece scelto un unico modello contrattuale, certamente il più vantaggioso per i lavoratori».

Secondo l'assessore Borraccino, invece, «si sta aprendo una fase storica con l'avvio di questo procedimento fortemente voluto dal presidente Emiliano, in controtendenza rispetto alle altre regioni, dopo 10 anni rispetto a quello portato avanti da Vendola e Fiore. Una riorganizzazione dei servizi importante per molteplici aspetti: garantisce condizioni occupazionali stabili a lavoratori di lunga data, assicura standard di qualità e di sicurezza dei servizi offerti, anche superiori rispetto a

quelli attuali, significativi risparmi per la spesa pubblica. Nell'immediato si partirà con la stabilizzazione dei lavoratori del CUP e dei servizi informatici, circa 220 unità lavorative. Ma l'obiettivo della Regione è internalizzare altresì i servizi del Il8, della logistica e della distribuzione del farmaco. Grazie al contributo dei rappresentanti sindacali dei lavoratori c'è stato un costruttivo confronto sulle modalità di assunzione. È stato proposto dai sindacati, tutti, il contratto Aiop per tutti i lavoratori da internalizzare. È emersa l'esigenza di conoscere un cronoprogramma e dunque i vari step della procedura di internalizzazione. La procedura da adottare dovrà essere unica su base regionale. Al momento la Asl di Taranto fa da apripista e ciò rappresenta un fatto importante, soprattutto in questo delicato momento storico per la città jonica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vianello: «Risorse ferme per colpa della Regione» Rossi e Pisconti: «Già indette gare per 45 milioni»

«Uno sconcertante e ingiustificato ritardo della Regione Puglia di Michele Emiliano sui 70 milioni di euro stanziati tre anni fa dal ministero della Salute per il potenziamento dell'offerta sanitaria a Taranto tramite l'ammodernamento delle strutture e delle apparecchiature, in particolare rivolto alle cure oncologiche».

È l'atto di accusa del parlamentare M5S Giovanni Vianello che sottolinea: «Questo avviene a Taranto dove i cittadini e gli operatori del settore sono costretti ogni giorno ad affrontare un sistema sanitario insufficiente, dai disagi del Pronto Soccorso alla mancanza di personale, strutture e macchinari adeguati nei reparti. Sono allibito, perché nonostante lo Stato abbia affidato tre anni fa ad Emiliano 70 milioni di euro per migliorare l'offerta sanitaria, ad oggi non ci sono ancora risultati concreti e apprezzabili, difatti la Regione ha chiesto al

Ministero ulteriori proroghe sui tempi. Oltre al danno, anche la beffa: non solo la cittadinanza è costretta a subire l'immane violenza delle enormi industrie inquinanti e l'imponente sistema dei rifiuti regionali ma non c'è pace neanche per curarsi. Da rappresentante delle istituzioni provo vergogna: non c'è da stupirsi, quindi, se i cittadini abbandonano le speranze nelle istituzioni e con lo straordinaria

aiuto dell'indimenticabile Nadia Toffa, si siano in prima persona autotassati per finanziare la creazione di un reparto di oncematologia pediatrica che a Taranto mancava. Ora, questo reparto va mantenuto e potenziato con soldi pubblici perché le difficoltà sono molteplici. Basti pensare che manca addirittura anche la chirurgia pediatrica, per cui i piccoli pazienti sono costretti dal ricovero del SS. An-

nunziata a spostarsi in altre città per subire un'operazione.

Immediata la replica della Asl, con una nota a firma del dg Stefano Rossi e del direttore DiOnc Salvatore Pisconti. «Occorre innanzitutto evidenziare che, solo successivamente al 27 febbraio 2018, data di sottoscrizione del protocollo di intesa con cui il Ministero della Salute e la Regione Puglia hanno disciplinato gli aspetti operativi, i tempi e le modalità di erogazione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione del progetto di cui all'interrogazione, la Asl di Taranto ha potuto dare avvio alle attività di acquisizione delle tecnologie finanziarie. Il 31 gennaio 2020 la Regione ha trasmesso al Ministero della Salute la seconda rendicontazione unitamente alla relazione annuale sullo stato di attuazione del progetto. Rispetto alla prima tranche di 50 milioni oggetto di finanziamento, la Asl di Taranto - in meno di due anni dalla sottoscrizione del protocollo suindicato - ha indetto gare per 45 milioni, alcune delle quali già esitate in aggiudicazioni per un valore di 24 mln. Trattandosi, in molti casi, di appalti misti, con prevalenza delle forniture rispetto ai lavori, si è optato ove possibile per la formula "chiavi in mano", che prevede l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva dei lavori, dell'esecuzione degli stessi, della fornitura e del contratto di manutenzione in quanto inscindibili; tale opzione ha determinato un cronoprogramma molto fitto, la cui concreta attuazione richiede tempi tecnici non comprimibili».

Nel dettaglio, Rossi e Pisconti illustrano le procedure in corso relative agli interventi di maggior rilievo: «È stata aggiudicata il 14 novembre 2019, ed è in corso la stipula del contratto, la gara per la fornitura e installazione di un tomografo assiale compute-

izzato per radioterapia oncologica presso l'Ospedale Moscati (700.000 euro). Il 26 luglio 2019 è stata aggiudicata la gara, ed il conseguente contratto stipulato il 2 ottobre 2019, per la fornitura e installazione di due acceleratori lineari presso l'Ospedale Moscati (11 milioni). Tomoterapia presso il Presidio Ospedaliero Centrale di Taranto: il contratto è stato stipulato il 16 maggio 2019; sono state ultimate le opere di realizzazione in cemento armato del nuovo bunker e realizzati gli impianti di condizionamento a servizio della radioterapia. La fornitura della macchina è prevista tra due mesi, l'avvio presunto delle attività sanitarie tra tre mesi (12 milioni). Radiologia: la gara di affidamento della fornitura e installazione di un tomografo è stata indetta il 24 luglio 2019, e si ritiene che potrà essere aggiudicata nel mese di aprile 2020 (1,1). Fornitura e installazione di tre mammografi con tomosintesi presso l'Ospedale "SS. Annunziata": il primo è stato già installato e collaudato, il secondo è stato collaudato il 29 novembre 2019 (300.000 euro). Oncematologia pediatrica al SS Annunziata: è attivo dal 2018 un reparto di eccellenza in cui, tuttavia, operano appena quattro medici e due borsisti. In data odierna (ieri - ndr) si è tenuto il concorso per assumere dirigenti pediatrici a tempo indeterminato e, a fronte di 12 candidati, si sono presentati a sostenere la prova appena tre medici, di cui due già assunti a tempo determinato nella Asl di Taranto. Attivata la Rete Oncologica Pugliese che vede nel Polo Oncologico del Moscati l'hub dell'area jonico adriatica. Da ultimo e riguardo il pronto soccorso del "SS. Annunziata", si specifica che lo stesso è interessato da un intervento di ristrutturazione e ampliamento, finanziato con fondi regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Milano rinvia al 6 marzo Sarà l'ultima chiamata

► ArcelorMittal e governo dovranno trovare un'intesa entro il prossimo 28 febbraio ► Il giudice Marangoni ha concesso la terza proroga ma non ce ne saranno altre

Francesco CASULA

Un nuovo rinvio, certamente l'ultimo quello concesso ieri dal giudice del tribunale di Milano, Claudio Marangoni, ad ArcelorMittal e ai commissari straordinari dell'Ilva in As. Un vero e proprio ultimatum per trovare un accordo ed evitare che sia la giustizia a stabilire il futuro dello stabilimento siderurgico di Taranto.

Il magistrato ha fissato la prossima udienza per il 6 marzo, ma il punto di non ritorno affinché le parti riescano a negoziare un accordo è quello del 28 febbraio. Del resto sono già tre i rinvii in soli tre mesi concessi dal tribunale lombardo dal 4 novembre scorso giorno in cui i legali di ArcelorMittal depositarono l'istanza di recesso del contratto di gestione della fabbrica puntando il dito

contro l'eliminazione dello scudo penale e il rischio di chiusura dell'Altoforno2, poi scongiurato nei primi mesi di gennaio con la proroga della facoltà d'uso disposta dal tribunale del Riesame dopo il no del giudice tarantino France-

sco Maccagnano. La prima udienza era stata fissata il 27 novembre, ma nei giorni precedenti Governo e azienda avevano avviato la trattativa.

Era stato lo stesso premier Giuseppe Conte, dopo il faccia a faccia con Lakshmi Mittal e

suo figlio Aditya, ad affermare che il Governo puntava a una «attività produttiva assicurata, ma con le nuove tecnologie» e «ad una svolta ma con tecnologie pulite. Poi vogliamo - aveva aggiunto il presidente del Consiglio - che ci sia uno sforzo maggiore nel risanamento ambientale e vogliamo assicurare il massimo a livello di occupazione».

Punti condivisi con i vertici della multinazionale che ave-

vano permesso lo slittamento consensuale dell'udienza al 20 dicembre. In quei giorni però, mentre la trattativa si inabissava, lo scontro legale aveva raggiunto livelli particolarmente aspri: Arcelor e Commissari si erano reciprocamente scambiati, nelle carte depositate al tribunale di Milano, accuse di inadempienze, omissioni e non solo. Le procure di Milano e Taranto hanno aperto due fascicoli di indagine contestando i reati di appropriazione indebita e distruzione dei beni primari che danneggiano l'economia italiana.

I finanziari di Taranto e i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce erano entrati in fabbrica per acquisire documenti e controllare lo stato in cui versavano gli impianti. In una memoria di 70 pagi-

ne, i commissari avevano accusato Arcelor di aver messo in piedi «un disegno preordinato» per chiudere la fabbrica di Taranto. I legali di Arcelor avevano invece rinfacciato agli avversari di non aver adempiuto agli obblighi di adeguamento dell'Altoforno2 nonostante gli anni trascorsi dalla morte dell'operaio Alessandro Morricella. Per molti era la fine di un idillio iniziato a ottobre 2018.

Eppure anche il 20 dicembre, congiuntamente, azienda e commissari avevano chiesto un nuovo rinvio: le parti avevano ottenuto altro tempo fino al 7 febbraio per trovare una soluzione. Ma la situazione non è sembrata differente. In queste ultime settimane, gli incontri si sono susseguiti nel massimo riserbo, ma da più parti erano state diffuse voci di posizioni particolarmente distanti lasciando immaginare che l'ultima parola sulla questione sarebbe spettata alla magistratura. Qualcosa, però, deve essere cambiata nelle ultime ore, probabilmente dopo il nuovo confronto tra Conte e Mittal a Londra. Ieri mattina, infatti, le parti hanno chiesto e ottenuto per la terza e ultima volta altre settimane per raggiungere un compromesso. Insomma, i tempi supplementari perché i negoziati diano frutti. Se dovessero fallire, azienda e commissari, non avranno molto altro da fare se non attendere le decisioni del giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale di Milano

Il 4 novembre scorso i legali di Am Italia presentarono istanza di recesso dal contratto

I sindacati sono in fibrillazione «Dovranno fare i conti con noi»

«Stanno lavorando tutti per trovare una soluzione, se si troverà un accordo è chiaro che si dovrà affrontare anche il problema sindacale». Poche parole ma che centrano un altro lato del problema. Finora rimosso o non affrontato ma che sicuramente ci sarà.

L'avvocato Emanuele di ArcelorMittal è stato logicamente molto cauto su questioni future ancora premature. L'esigenza dei sindacati di essere ascoltati, di avere un ruolo immediato nel confronto, però già c'è. Tant'è che la giornata di ieri non è stata accolta eufemisticamente col sorriso. «Dopo mesi di trattative e mancato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali - ha sottolineato Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - ancora non si conoscono nel dettaglio gli elementi dell'intesa

tra ArcelorMittal, governo e commissari straordinari. Il rischio è che questo ennesimo rinvio possa appesantire ancora di più la situazione all'interno degli stabilimenti, già in forte difficoltà da tempo, a causa della grande incertezza sul futuro, dei frequenti incidenti e del blocco degli investimenti ambientali e manutentivi».

Molto scettica anche la Fiom. In una nota congiunta Francesca Re David, segretaria generale Fiom e Gianni Venturi, responsabile della siderurgia, affermano che con questo rinvio «si apre un'ulteriore fase di incertezza e di preoccupazione sulle prospettive del gruppo in Italia. Incertezza e preoccupazione che l'indiscrezione giornalistica secondo cui sarebbe stata fissata anche la data per un possibile disimpegno di Arcelor-

Mittal tra il 1 e il 30 di novembre 2020 con una penale di mezzo miliardo di euro non può che rafforzare. Non si conoscono i dettagli dell'ipotesi di accordo che ha portato al rinvio ma è davvero complicato pensare ad una trattativa seria, se si parte dal fissare le condizioni con cui il principale contraente potrebbe svincolarsi».

A preoccupare è chiaramente ogni riflesso sulla forza lavoro: ci sono 2.331 lavoratori in cassa integrazione straordinaria (1.978 negli stabilimenti ex Ilva, 341 in Sanac e 12 in Taranto Energia) e 1.273 in cassa integrazione ordinaria a Taranto che è prorogata da giugno 2019. «Non intendiamo delegare al nostro ruolo e alla nostra funzione di rappresentanza, né siamo disponibili a gestire gli effetti di possibili accordi che mettano in

discussione gli impegni e i vincoli occupazionali già definiti nell'accordo del 2018. Se il tavolo non sarà convocato nelle prossime ore, sarà necessario ricorrere alla mobilitazione generale del gruppo» è la minaccia della Fiom. Per Biagio Prisciano, segretario Fim Cisl Taranto, si continua con l'agonia della fabbrica: «Un altro mese di stand by per noi vuol dire che si continua con la cassa integrazione nel siderurgico, con i lavoratori coinvolti che percepiscono il 55 per cento della loro retribuzione, con l'ambientalizzazione della fabbrica che non fa passi avanti, con gli impianti, penso ai tubifici e all'Erw che non ripartono».

Infine, decisamente negativo il giudizio di Usb che attacca governo e Am dichiarandosi indisponibile «a dare ulteriore cre-



I sindacati esclusi dalla trattativa tra governo e Mittal

**Una crisi al buio
«Non sappiamo su che basi si tratta Rispetto per le nostre prerogative»**

dito a un'azienda che ha avuto come unico obiettivo una perfida speculazione sullo stabilimento e sul territorio. Costerebbe molto meno e sarebbe molto più lungimirante e profittevole cancellare le fonti inquinanti e costruire un piano alternativo per Taranto».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre settimane per trattare spunta la clausola d'uscita

Alessio PIGNATELLI

Poco meno di un mese ancora. Come ampiamente previsto, i commissari di Ilva in As e ArcelorMittal sono giunti a un preaccordo per allungare i tempi e cercare la definitiva soluzione del negoziato: ne è conseguito un rinvio dell'udienza al 6 marzo (ne parliamo diffusamente a parte) e una nuova deadline per fine febbraio. Fino ad allora, gli staff dei legali e dei consulenti di esecutivo e multinazionale faranno di tutto per arrivare a completare tutti i tasselli del nuovo addendum che potrebbe modificare il contratto.

Il quadro appariva ormai scontato dopo gli ultimi segnali da ambo le parti e non vi sono stati colpi di scena. Cosicché c'è un nuovo orizzonte per il negoziato affinché si trovi la quadra su esuberi, ingresso statale nella nuova Ilva, piano industriale. Certo, le variabili per arrivare al traguardo sono tante non ultimo il ruolo dei sindacati al momento estromessi da ogni confronto. Però, la spada di Damocle giudiziaria è stata procrastinata e la clessidra in più è ossigeno come ha spiegato anche Ferdinando Emanuele, uno degli avvocati di ArcelorMittal: «Abbiamo chiesto concordemente un rinvio dell'udienza concessa al 6 marzo nel presupposto che le parti vogliono continuare a negoziare il contratto fino al 28 febbraio. ArcelorMittal ha grande rispetto del governo e del presidente del Consiglio come lo abbiamo noi avvocati. Pur avendo esercitato il diritto di recesso, si ritiene che la soluzione transattiva, bonaria e industriale sia la migliore per tutti».

Occorre ancora una volta ripetere come sia opportuno distinguere la guerra di carte bollate

►Ottimisti gli avvocati: «Ci sono le basi per un accordo, ora la messa a punto» ►I nodi: esuberi, ingresso dello Stato e la newco per la transizione green

L'audizione



Il 12 febbraio i commissari alla Camera

Il 12 febbraio alle 14 la commissione Attività produttive della Camera terrà l'audizione dei Commissari straordinari dell'ex Ilva, Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo, in merito alla crisi industriale e alle connesse problematiche ambientali del sito siderurgico di Taranto

I legali di Mittal: «Nonostante gli scontri garantito il funzionamento degli impianti»

con la trattativa. Non deve quindi sorprendere che, come già a dicembre, dopo le parole di fuoco delle memorie degli avvocati le liturgie delle aule giudiziarie hanno temi e modi specifici - si sia arrivati a un nuovo compromesso. Perciò gli avvocati di ArcelorMittal hanno ribadito che

la società «nonostante la pendenza di questo ricorso cautelare, ha continuato a mantenere in funzionamento gli impianti e a produrre in ossequio a un invito del presidente del Tribunale e del presidente del Consiglio». A parlare è stato anche un altro componente del pool legale di

«Se si raggiunge un'intesa la proprietà resta in Italia, altrimenti si seguiranno altre strade»

Am, Roberto Bonsignore. Accanto a lui, l'ad Lucia Morselli che come la scorsa volta ha preferito evitare ogni commento demandando all'avvocato: «In queste settimane è stato fatto un lavoro tra le parti importante e molto costruttivo. A questo punto possiamo dire che c'è una base che ci consente di passare alla fase legale di messa a punto delle clausole contrattuali: per questo abbiamo chiesto altre tre settimane, ci sono le basi per arrivare al nuovo contratto».

E allora cosa potrebbe - condizionale d'obbligo poiché i nodi da sciogliere sono tutt'altro che svaniti - contenere questa nuova intesa? Innanzitutto, si dovrà ragionare sugli esuberi: la multinazionale in un primo momento aveva sparato una quota di 4.700 unità per il governo insensata. I numeri sono scesi ma esiste una distanza sulla natura: per Palazzo Chigi, gli eventuali esuberi devono essere congiunturali e non strutturali. C'è poi la questione intricata del capitale sociale: si troverà un accordo per l'ingresso statale in Am Investco? E la newco per la transizione green - si prevede la realizzazione di due forni elettrici e di un impianto per la produzione di preridotto - da chi sarà composta? Ancora, si va verso una riduzione del canone di affitto.

Tra le tante questioni, se ne aggiunge un'altra: secondo alcune indiscrezioni, ad Am potrebbe essere riconosciuta una clausola di uscita nell'arco di qualche mese legata a determinate condizioni. Tutto, ovviamente, da confermare in un nuovo accordo. Si troverà? «Si continua a negoziare - ha concluso l'avvocato Emanuele - se si raggiunge un accordo, ArcelorMittal rimarrà in Italia altrimenti si seguiranno altre strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO - Il 17 febbraio, alle 14.30, presso l'aula magna del Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari (via Duomo n. 259, Taranto), avrà luogo il primo seminario formativo del ciclo "Anticorruzione, trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione alla luce delle più recenti riforme", organizzato da Asl Taranto.

Accogliendo l'idea di una Pubblica Amministrazione aperta al pubblico e impegnata nella lotta ai rischi di corruzione, come disegnata nelle più recenti riforme in materia, l'Asl Taranto ha assunto con convinzione il compito di diffondere la cultura della legalità negli enti pubblici nell'interesse del cittadino.

Se infatti non va trascurato l'aspetto repressivo, la battaglia decisiva si gioca sulla prevenzione, ossia sul cambiamento culturale. Proprio per questa ragione, per introdurre il ciclo di seminari, è stato scelto un riferimento a Dante Alighieri - anche allo scopo di onorarlo in occasione del prossimo settecentesimo anniversario della morte - in cui il Sommo Poeta sottolineava come i mali del mondo non discendono da una presunta "natura umana corrotta": "Ben puoi veder che la mala condotta / è la cagion che 'l mondo ha fatto reo, / e non natura che 'n voi sia corrotta" (Purgatorio, Canto XVI). Se dunque non è la natura dell'uomo ad essere cattiva, ma sono i cattivi percorsi formativi a corrompere l'uomo e a costituire la radice delle ingiustizie, dei fenomeni violenti e delle azioni di prevaricazione, vuol dire che la formazione stessa può essere l'arma più potente per evitare l'emergere di fenomeni del genere. In quest'ottica l'Azienda Sanitaria Locale di Taranto, su indirizzo del Direttore Generale, Stefano Rossi, sulla lotta all'illegalità e alla corruzione, attraverso gli uffici deputati, svolge da tempo un'opera di formazione e sensibilizzazione, di cui il ciclo di seminari formativi costituisce il momento culminante.

La Dirigenza dell'ASL Taranto, in altri termini, mette in atto tale iniziativa in considerazione del fatto che la normativa sull'anticorruzione e la trasparenza nella pubblica amministrazione non debba ridursi ad un esercizio meramente burocratico, a un'attribuzione di nuovi compiti in capo a strutture e dipendenti, senza essere fondato su un effettivo cambiamento della cultura organizzativa dell'amministrazione.

La gestione rigorosa e trasparente e il contrasto ai rischi di corruzione è fondamentale soprattutto per gli enti del Servizio Sanitario Nazionale, sia perché ciascuno di essi ha lo scopo istituzionale di perseguire un valore di estrema importanza, oltre che costituzionalmente protetto, ossia quello della salute dei cittadini, sia perché la sanità, prima spesa pubblica del Paese, è un settore particolarmente esposto ai rischi di corruzione.

Sui temi della trasparenza e dell'anticorruzione negli enti pubblici relazioneranno personalità di elevato profilo professionale, accademico e istituzionale. Nel corso dell'incontro del 17 febbraio, dal titolo "Il nuovo agire della Pubblica Amministrazione sul fronte dell'anticorruzione e della trasparenza" e moderato dal giornalista Rai Giancarlo Fiume, presenzieranno in veste di relatori Francesco Caringella, Presidente di Sezio-

ANTICORRUZIONE. Il seminario organizzato dall'Asl di Taranto

Trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione

● Il seminario si terrà il 17 febbraio nell'aula magna del Dipartimento Jonico dell'Università (via Duomo 259 - Taranto)



ne del Consiglio di Stato, Francesco Saverio Mennini, Professore di Economia Sanitaria e Microeconomia presso l'Università di Roma Tor Vergata e la Kingston University di Londra, Silvia Cavalli, Direttore Ammi-

nistrativo Asl Roma 2. Nei seminari successivi (che si terranno nelle date del 5 marzo, 2 aprile, 7 maggio, 4 giugno e 18 giugno) relazioneranno: Nicola Altiero, Comandante Centro studi Scuola di polizia economico-finan-

ziaria al Lido di Ostia; Maurizio Carbone, Procuratore Aggiunto Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto; Loredana Monica Elisabetta Luzzi, Direttore Generale Università degli Studi di Milano Bicocca;

Vincenzo Laudadio, Delegato Adusbef Puglia; Maria Cristina Lenoci, Avvocato Amministrativista; Marco Lesto, Segretario Generale Comunale; Antonietta Sgobba, Avvocato Amministrativista; Francesco Paolo Bello, Partner Deloitte Legal; Angelo Fanizza, Magistrato Tar Bari; Nicola Fortunato, Professore Associato di Diritto Tributario Università di Bari; Luisa Motolese, Presidente della Sezione giurisdizionale regionale della Corte dei Conti per le Marche; Fabio De Nardis, Professore Associato di Sociologia Politica Università del Salento; Maria D'Onghia, Professore Ordinario di Diritto del Lavoro Università di Foggia; Dario Marano, Comando Regionale Campania Napoli Guardia di Finanza; Francesco Squillace, Sociologo Aress Puglia; Michele Corradino, Consigliere Anac; Annamaria Nico, Professore Ordinario Diritto Pubblico Università di Bari; Vilma Gilli, Gip/Gup Tribunale di Taranto; Giovanni Roma, Professore Associato Diritto del Lavoro Università di Bari.

Il Seminario ha ottenuto il patrocinio delle università pugliesi (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", compresa la sede di Taranto, sede seminariale, Università del Salento, Università di Foggia), dall'Ordine dei Giornalisti della Puglia, dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Taranto, dell'Ordine degli Avvocati di Taranto e dell'Ordine degli Psicologi della Puglia.

L'evento è stato accreditato per 120 figure professionali sanitarie, che avranno l'opportunità di maturare 25,2 crediti formativi (è richiesta la frequenza dell'80% dell'intero ciclo formativo). È in fase di accreditamento per i giornalisti.

Le iscrizioni, gratuite, ma obbligatorie, saranno accettate in ordine cronologico di arrivo. La domanda di iscrizione dovrà essere effettuata da lunedì 10 febbraio a giovedì 13 febbraio utilizzando l'apposito modulo scaricabile dal sito www.sanita.puglia.it/web/asl-taranto/news-in-primo-piano, seguendo le indicazioni riportate sul sito stesso.

CASTELLANETA. La tecnica

Provincia

Umanizzazione della nascita al "San Pio". Musica scelta dalla mamma durante l'evento

Un parto cesareo speciale

CASTELLANETA - Procedura ostetrica innovativa all'ospedale San Pio. L'umanizzazione della nascita, accogliere ogni bimbo con la calma e la dolcezza che questo momento merita, è diventato un tema sensibile per tutti gli operatori sanitari che lavorano in un punto nascita. Spesso, però, gli interventi mirati a quest'obiettivo si sono focalizzati sul parto spontaneo. Di conseguenza, le donne con un'indicazione al taglio cesareo, si sono sentite destinate ad un intervento chirurgico più che ad un evento nascita, trascurando spesso anche di frequentare un corso preparto. Ultimamente, però, diversi convegni scientifici hanno richiamato l'attenzione sulla trasformazione del taglio cesareo in parto cesareo con conseguente coinvolgimento della donna. Il 30 gennaio scorso, presso il Reparto di Ostetricia e Ginecologia di Castellaneta, una gestante con un taglio cesareo



programmato è stata resa partecipe della nascita del suo bambino potendo scegliere la musica da ascoltare durante l'evento

parto. Dato il regolare svolgimento dell'intervento chirurgico, è stato possibile accogliere la sua richiesta di ritardare il clam-

paggio del funicolo al momento in cui smette di pulsare. La pratica scientificamente consolidata permette, se vengono rispettate

le linee guida, di giovare di preziosi benefici tra cui un aumento dei depositi di ferro, grazie anche al milking del cordone ombelicale e alla disponibilità della pediatra, esperta in rianimazione neonatale, presente al tavolo operatorio. Tutto ciò è stato possibile grazie alla stretta collaborazione tra equipe ginecologica e pediatrica.

Il direttore Generale della Asl-Taranto, Stefano Rossi, ha espresso soddisfazione per quanto operato a Castellaneta: "Nel fare gli auguri alla neo-mamma e al nuovo nato, desidero complimentarmi con le equipe ginecologica e pediatrica dell'Ospedale di Castellaneta perché con il loro operato e con diversi accorgimenti hanno permesso all'azienda di fare un piccolo grande passo in avanti nel senso dell'umanizzazione delle cure, che è un obiettivo che questa direzione sta perseguendo costantemente e con convinzione".

Primo piano | Il futuro dell'acciaieria

di **Vito Fatiguso**

BARI Un altro rinvio. E soprattutto l'assenza di un piano chiaro in grado di rassicurare subito l'intera comunità tarantina. L'unico passaggio da registrare - che in fondo non è inaspettato - è quello confermato dai legali che assistono ArcelorMittal: «L'azienda resterà a Taranto». Finisce così un altro round dello scontro avviato dalla multinazionale franco-indiana a novembre scorso con la decisione di lasciare l'Italia della produzione d'acciaio. È stata rinviata, al prossimo 6 marzo, l'udienza sulla vertenza ArcelorMittal-ex Ilva. Lo ha deciso il giudice



Un altro mese per l'accordo Mittal: «Ma resteremo a Taranto»

civile di Milano Claudio Marangoni, titolare del procedimento che riguarda l'ipotesi di addio avanzata lo scorso 4 novembre dal management aziendale.

I motivi del differimento? La richiesta congiunta delle parti per chiudere la vicenda entro fine febbraio. «ArcelorMittal resta a Taranto - ha detto Roberto Bonsignore, legale della multinazionale dell'acciaio, presente in aula con l'Ad Lucia Morselli - e in udienza abbiamo confermato l'impegno di mantenere la produzione. Nelle ultime settimane si sono raggiunte le basi per arrivare a un accordo; abbiamo fatto un lavoro importante e molto costruttivo». Le trattative interessano le modifiche all'intesa originaria (l'unica passata al vaglio delle parti sociali): si punta a variare i contenuti del contratto di affitto e dell'acquisizione degli stabilimenti. C'è da stabilire il parco finanziamenti e le eventuali modalità d'ingresso dello Stato tramite Cdp o di Invitalia. E poi il cosiddetto profilo green degli impianti e l'occupazione (tremila gli esuberanti strutturali richiesti). A intesa raggiunta, quindi, ArcelorMittal ritirerebbe il suo atto di citazione con cui ha chiesto l'accertamento del recesso dal contratto e i commissari ex Ilva ritirerebbero il ricorso cautelare d'urgenza contro l'addio del gruppo.

Gli impianti sono in funzione, ma al minimo storico. Giornalmente vengono sfornate circa 12 mila tonnellate di acciaio con un trend annuale pari a 4,2 milioni di tonnellate. «Il rischio - ha commentato Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - è che questo ennesimo rinvio possa appesantire ancora di più la situazione all'interno degli stabilimenti, già in forte difficoltà da tempo, a causa della grande incertezza sul futuro, dei frequenti incidenti e del blocco degli investimenti ambientali e manutentivi». «Non si conoscono i dettagli dell'ipotesi di accordo che ha portato al rinvio - hanno aggiunto Francesca Re David, numero uno della Fiom, e Gianni Venturi, segretario na-

Il giudice di Milano ha rinviato al 6 marzo l'incontro per perfezionare l'intesa tra il gruppo franco-indiano e il governo Conte: «Lavoriamo per svolta green» I sindacati: siamo all'oscuro del piano

La vicenda

● È stata rinviata al 6 marzo l'udienza sul caso Mittal-ex Ilva. Il giudice civile Claudio Marangoni ha concesso di differire l'udienza su richiesta concordata delle parti nel presupposto che entro fine febbraio si arrivi a un accordo. Mittal inoltre ha annunciato l'intenzione di restare nella città di Taranto

zionale responsabile della siderurgia -, ma è davvero complicato pensare ad una trattativa seria se si parte, come circolato in alcune ricostruzioni, dal fissare le condizioni con cui il principale contraente potrebbe svincolarsi». Per Biagio Prisciano, segretario generale aggiunto della Fim Cisl Taranto-Brindisi, c'è poco da essere felici. Anche perché

i dipendenti continuano a sopportare condizioni pesanti di lavoro. «Se continuano a parlarsi tra loro e non c'è interlocuzione con i sindacati, come possono avere un quadro chiaro? Francamente - ha concluso Prisciano - non so in che condizioni si sta trattando e cosa le parti, al tavolo, si stanno dicendo. Quando diciamo che si parte dall'accor-

Le reazioni

Ambientalisti critici E Confindustria: «Si aiuti l'indotto»

TARANTO Il rinvio dell'udienza al tribunale di Milano e la laboriosa trattativa che ancora non mette d'accordo governo, Ilva in amministrazione straordinaria e ArcelorMittal suscitano a Taranto reazioni diverse. «Ormai in Italia il diritto è totalmente calpestato - dice Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi - e tutto è piegato alla ragion di Stato che non rispetta la salute dei cittadini di Taranto. Stiamo assistendo a una violazione sistematica dei limiti dei valori dell'inquinamento, come il benzene, ma nessuno ne parla. Sembra che siamo tornati al Medioevo. È dal 2012 che stiamo assistendo a rinvii delle decisioni, alle leggi Salva Ilva e a tutto il resto, ora a una trattativa che non raggiunge un esito ed è tutto questo a decretare la morte dello stato di diritto. Nessuno si indigna più, neanche i 5stelle folgorati sulla via

di Damasco».

Confindustria Taranto si aspettava, come tutti, il differimento a fine febbraio dell'udienza milanese. «Adesso - commenta il presidente Antonio Marinaro - ci poniamo ad affrontare un altro periodo di attesa che speriamo soprattutto non tradisca le aspettative della città, del territorio e dello stabilimento siderurgico di Taranto. Nella sostanza stiamo prorogando una soluzione, stiamo allungando i tempi, perché una soluzione ancora non c'è, motivo per cui non ci resta che rimandare. Ma non vorrei che si continuasse anche in una condotta che è poco attenta verso il territorio», riferendosi ai problemi dell'indotto-appalto siderurgico. Sul possibile accordo, Marinaro dice: «Attendiamo che pervengano i documenti per capirne di più. Mi pare di scorgere che il Go-

Hanno detto



Angelo Bonelli
portavoce nazionale Verdi



Sembra essere tornati al Medioevo. Lo ripeto ancora: è la fine dello stato di diritto



Antonio Marinaro
presidente Confindustria Taranto



L'esecutivo è benevolo verso l'azienda. Attendo conoscere i documenti per capirne di più



Alessandro Marescotti
leader di Peacelink



Se la produzione continua gli abitanti del quartiere Tamburi soffriranno ancora

do al Mise di settembre 2018 non lo facciamo per nostalgia o una strenua difesa, ma perché è l'unico accordo che garantisce salute, ambiente e lavoro. Un altro mese di trattative significa che prosegue la cassa integrazione con i lavoratori coinvolti che percepiscono il 55% della loro retribuzione».

In tarda serata sono arrivate le parole del premier Giuseppe Conte: «I sindacati hanno tutto il diritto di essere aggiornati sulla trattativa. Si continua a lavorare e si lavora nella direzione che il governo ha sempre richiesto: una transizione energetica dello stabilimento, assicurare il livello occupazionale e il risanamento ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verno è benevolo verso ArcelorMittal». Fa riferimento alla possibilità concessa alla multinazionale di ritirarsi a novembre pagando 500 milioni nel caso in cui non desse seguito all'accordo sugli investimenti.

«Questo ennesimo rinvio - dice Alessandro Marescotti, di Peacelink - prolunga la situazione di pericolo cui sono sottoposti i tarantini e gli abitanti dei Tamburi in particolare. Noi abbiamo scritto al presidente Conte, alla procura e al sindaco per informarli che c'è una valutazione di impatto sanitario, pubblicata su Epidemiologia e Prevenzione, che prevede un rischio per la salute inaccettabile al livello produttivo di 4,7 milioni, cioè quello attuale. Tutti conoscono questa situazione, se la produzione continua la popolazione dei Tamburi soffre e il governo, in sostanza, sta spingendo Mittal a provocare un danno. Il governo sta trattando una multinazionale che voleva andarsene ed è preoccupante che lo Stato ne garantisca la continuazione. Questa battaglia legale di cui ancora non si vede la conclusione sta generando un rischio creando una situazione di pericolo. Noi sottoporremo questa situazione alla corte europea».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Conca (M5S): niente extramoenia per i primari

Il consigliere 5 Stelle: «La norma non è subito applicabile perché serve una nuova disciplina, ma non mi rassegno e proporrò modifiche al testo della legge»

I primari degli ospedali pubblici pugliesi non possono svolgere attività extramoenia. Non è un passo indietro della legge regionale appena licenziata dal consiglio regionale, ma la corretta interpretazione della norma che ne fa il dipartimento regionale Politiche della salute su un quesito che veniva rivolto dalla Asl di Bari. Quello che per molti era apparso un regalo del governatore Michele Emiliano alla vigilia di una campagna elettorale difficile, in realtà non è subito applicabile.

Lo spiega il consigliere regionale Mario Conca (5 Stelle): «L'articolo 44 della legge regionale 52 con cui si modifica il regolamento regionale 24 del 2013, abrogando l'obbligo del rapporto di esclusività per i primari che lavorano negli ospedali pugliesi, avendo natura programmatica e non di indirizzo non ha una efficacia direttamente precettiva. Per questo si deve continuare



▲ La polemica
La corsia di un ospedale: in Puglia un primario non può svolgere l'extramoenia

ad applicare quanto prescritto dal regolamento regionale. Non posso che essere soddisfatto per questa precisazione, anche se l'obiettivo a cui tendere resta sempre quello dell'abrogazione di questa norma e non della modifica regolamenta-

re», osserva Conca, che pur essendo all'opposizione, è in linea con quanto auspicato nel recinto del centrosinistra dall'associazione La Giusta causa. Che con Nicola Laforgia, primario di Neontologia del Policlinico, auspica un rapporto di esclusività del medico con il servizio sanitario pubblico.

Conca aveva fatto una richiesta di accesso agli atti alle Asl pugliesi per conoscere il contenuto dei contratti stipulati dai primari: «Solo la metà delle aziende sanitarie sono state consequenziali. Ora voglio capire come Emiliano giustificherà la possibilità dell'extramoenia alla luce del sole per i primari a tutti i pugliesi che già oggi sono costretti a pagare per ottenere nei tempi previsti una visita o un esame diagnostico o a fare viaggi della speranza, come dimostrano i dati sulla mobilità passiva nella vicina Basilicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande

e risposte

Come si esegue il tampone e perché va fatto a periodi regolari

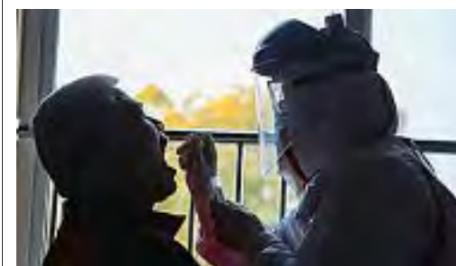
1 Cos'è il tampone?

È un esame diagnostico che serve per ricercare microrganismi presenti nelle prime vie respiratorie (naso e gola). Consiste nell'inserire un sottile bastoncino cotonato, simile a un cotton fioc, nella gola per prelevare da faringe, tonsille e mucosa il materiale da esaminare. Il sistema della campionatura periodica dei cittadini in quarantena rimpatriati dalle zone epidemiche della Cina è stato adottato anche in Italia per gli italiani ospitati da lunedì scorso, al ritorno da Wuhan, nella sede militare della Cecchignola. Durante il periodo di quarantena, secondo il protocollo inizialmente predisposto, erano previsti 4 tamponi eseguiti periodicamente anche in assenza di sintomi. I campioni, dopo una prima analisi presso il laboratorio del Policlinico militare del Celio diretto dal Colonnello Florigio Lista, che ha contribuito alla messa a punto del protocollo, sono stati inviati allo Spallanzani e poi all'Istituto Superiore di Sanità.

2 I 56 italiani prelevati a Wuhan domenica mattina da un aereo militare erano stati sottoposti al prelievo faringeo?

No. Sono state seguite prima dell'imbarco le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità che prevedono la visita e la misurazione della febbre dei passeggeri, in questo caso tutti asintomatici. Anche i circa 600 cittadini giapponesi riportati a Tokyo in più operazioni dalle zone epidemiche sono stati controllati solo all'arrivo con lo stesso metodo: 8 positivi, 4 dei quali asintomatici.

3 Perché aver diagnosticato precocemente l'infezione da nuovo coronavirus è fondamentale per la sicurezza delle persone in isolamento alla Cecchignola?



Esame Un medico esegue un tampone a Wuhan (Afp)

L'infezione è stata identificata sul nascere (la carica virale era molto flebile) nella fase in cui il paziente cominciava ad accusare sintomi molto lievi (qualche linea di febbre e congiuntivite), comuni a molte altre malattie respiratorie, comprese quelle causate da coronavirus comuni. Quando l'analisi compiuta in prima battuta al Celio ha mostrato la positività al 2019-nCoV, codice del nuovo coronavirus, il malato è stato subito trasferito con ambulanza speciale allo Spallanzani. L'essere stati tempestivi è importante perché molto probabilmente, in questa fase iniziale, il paziente non ha potuto contagiare in quanto protetto dalla mascherina e non ancora colpito da tosse e starnuti, sintomi che consentono ai virus respiratori di diffondersi e trasmettersi da individuo a individuo attraverso le goccioline.

4 Il test diagnostico del coronavirus può essere eseguito in tutti i laboratori?

No, il test non è ancora in commercio. «Non si può improvvisare», chiarisce Pierangelo Clerici, presidente dell'Associazione microbiologi clinici italiani. La procedura stabilita dal ministero della Salute in una circolare prevede che le analisi dei campioni di pazienti sospetti siano inviate ai centri di riferimento regionali e per conferma all'Istituto per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 mila casi al giorno: la stima che i ricercatori del Centre for Global Infectious Disease Analysis di Londra hanno calcolato finora, a fronte di poco più di 31 mila casi denunciati in totale. Secondo i ricercatori, in Cina, «solo il 10% dei contagi è reso noto»

14 giorni: la durata massima dell'incubazione del coronavirus, e di conseguenza la durata prevista dalle autorità sanitarie di tutto il mondo per quarantene e misure di «auto-isolamento». Anche i pazienti asintomatici infatti possono essere contagiosi

Per approfondire

I sintomi del virus Come distinguerlo dall'influenza

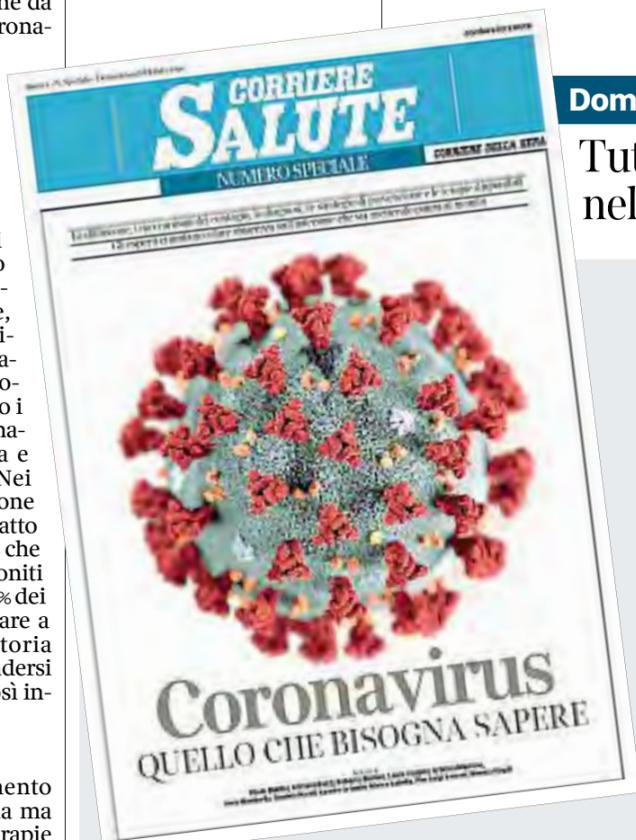
I sintomi dell'infezione da parte del nuovo coronavirus assomigliano a quelli dell'influenza e delle sindromi parainfluenzali che circolano in questa stagione e questo è il motivo per cui si creano molti falsi allarmi prima che le analisi di laboratorio consentano di arrivare a una diagnosi certa. Febbre, tosse, dolori muscolari, difficoltà respiratorie e più raramente disturbi gastro-intestinali e diarrea sono i sintomi più diffusi. Segnalati anche mal di testa e confusione mentale. Nei casi più gravi, se l'infezione si diffonde nel basso tratto respiratorio, è possibile che compaiano gravi polmoniti (secondo le stime nel 15% dei casi) che possono portare a insufficienza respiratoria acuta. Il virus può diffondersi fino ai reni e causare così insufficienza renale.

Come si cura

Non esiste un trattamento specifico per la malattia ma gli studi su potenziali terapie si moltiplicano. In una manciata di casi pazienti gravi sono stati trattati con successo con farmaci antivirali usati contro l'Hiv ed Ebola.

In altre situazioni sono stati somministrati farmaci antimalarici, ma i ricercatori sono per ora cauti perché non esistono dati su larga scala.

Quando la malattia provoca polmoniti virali particolarmente gravi si può prendere in considerazione l'uso



Domani in edicola

Tutte quello che è necessario sapere
nello speciale gratuito di Corriere Salute

Domani in edicola, gratis con il *Corriere della Sera*, sarà disponibile un numero speciale di *Corriere Salute* interamente dedicato al coronavirus. Oltre alle informazioni di carattere tecnico (modalità di trasmissione, precauzioni per proteggersi, metodologie adottate per la diagnosi) sono stati realizzati servizi sulle prospettive per la realizzazione di vaccini o di farmaci per contrastare l'epidemia, sulle strategie in materia di salute pubblica poste in essere dalle organizzazioni internazionali, a partire dall'Organizzazione Mondiale della sanità, e

nazionali. Un approfondimento è dedicato al cosiddetto *spillover*, cioè il passaggio del virus dagli animali all'uomo, all'origine di quasi tutte le epidemie più importanti, come per esempio quella dell'Hiv.

Diverse pagine sono state infine riservate al confronto fra l'epidemia sostenuta da questo coronavirus e quelle precedenti, sia in termini medici (livello di contagiosità, indice di letalità eccetera), sia in termini economici, storici e culturali.

Viene analizzata, infine, la peculiarità della prima grande infezione «social» della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'Ecmo, l'ossigenazione extracorporea, una tecnica di rianimazione che supporta le funzioni vitali attraverso l'ossigenazione del sangue (in Italia esistono 14 strutture ospedaliere che dispongono di questi dispositivi).

Incubazione

Il periodo di incubazione, cioè il tempo che intercorre tra l'esposizione al coronavirus 2019-nCoV e il manifestarsi dei sintomi della malattia è stimato tra i 2 e i 14 giorni (con una media di 5,5), più lungo di una normale influenza (1-3 giorni). Questo significa che può essere difficile identificare e isolare i pazienti che hanno già contratto il virus ma che ancora non mostrano sintomi.

Immunità

La maggior parte delle persone colpite dal coronavirus guarisce. I pazienti vengono dimessi quando i sintomi spariscono, la temperatura rientra in un range normale per almeno tre giorni e i test sono negativi per almeno due volte a distanza di 24 ore. È però prematuro parlare di immunità persistente, cioè la sicura impossibilità di episodi di malattia successivi al primo. In genere dopo un'infezione da virus vengono prodotti anticorpi con effetto protettivo. Tuttavia gli anticorpi potrebbero non durare così a lungo e i guariti potrebbero essere ancora a rischio di infezione. Sussiste poi l'incognita di possibili mutazioni.

Cristina Marrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speculazione



Mascherine 20 volte più care

Mancano le mascherine, e quelle che ci sono costano 20 volte di più del normale. A denunciare le «gravi perturbazioni» del mercato dei kit per la protezione individuale (anche di guanti, dispositivi respiratori e tute) è il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. «Questa situazione è stata esacerbata dall'uso massiccio e inappropriato, al di fuori della cura del paziente — ha spiegato da Ginevra — «la domanda è fino a 100 volte superiore al normale».

«No all'accanimento clinico sui bambini terminali»

Il Comitato nazionale di bioetica: porta ulteriori sofferenze. L'invito al dialogo tra medici e famiglie

ROMA Tutto nasce dalla storia di Alfie Evans, il bambino inglese colpito da malattia neurologica degenerativa irreversibile per il quale i medici dell'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool decisero la sospensione delle cure. Succedeva due anni fa.

Ne scaturì un forte dibattito anche in Italia. Uno degli esiti è il documento appena pubblicato dal Comitato nazionale di bioetica sull'accanimento clinico nei piccoli malati terminali. «Bisogna evitare trattamenti inefficaci e sproporzionati che possono portare ulteriori sofferenze e un prolungamento penoso della vita», raccomandano i bioeti-

cisti coordinati da Lorenzo D'Avack.

Il testo è la sintesi di un accurato lavoro, scandito dalle numerose audizioni servite a comprendere cosa di fatto succede nei nostri ospedali. «C'è accanimento clinico, siamo legati alla concezione di non voler accettare la morte e di confidare strenuamente nel sostegno delle tecniche», dice D'Avack, sollevando un problema purtroppo ancora presente nella realtà italiana. Nonostante una legge ben fatta, la rete di cure pediatriche palliative è carente.

Il Cnb raccomanda inoltre di porre sempre al primo posto il bambino ed evitare scel-

Cos'è

● Il Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) è un organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri

● Ha funzioni consultive sulle questioni bioetiche nei confronti di governo, Parlamento e altre istituzioni

te dettate «dalla volontà di accondiscendere alle richieste dei genitori o per rispondere a criteri di mera medicina difensiva». Secondo il Comitato il ricorso al giudice per risolvere dissidi tra medici e familiari, indicato dalla legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (biotestamento), dovrebbe essere l'ultima tappa di un percorso che invece dovrebbe basarsi sull'alleanza terapeutica sanitari/genitori. Alla famiglia deve poi essere data la possibilità di ricevere una *second opinion*, un secondo parere per meglio decidere.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA